

Rublo

È entrata in circolazione in Russia la maxibanconota da 5mila rubli. Secondo la Banca centrale il taglio da 1.000 rubli (circa 30 euro) è ormai inadeguato per far fronte ai pagamenti dei salari e degli stipendi che nella stragrande maggioranza dei casi sono ancora versati in contante



PER BOX E MAGAZZINI UNA CRESCITA RECORD

Sono i box e i magazzini il nuovo bene rifugio dei risparmiatori italiani. A testimoniare questa nuova tendenza, a fronte dell'altalenata mpstrata dagli investimenti finanziari, è la crescita boom per il valore dei magazzini che nel quinquennio 2001-2005 hanno segnato un incremento del 30% circa, mentre rispetto al 2004, il dato si è attestato su un incremento del 2,6%. È quanto emerge dal Rapporto relativo all'anno 2006 dell'Osservatorio mercato Immobiliare.

A RISCHIO 50 POSTI, SCIOPERO ALLA PIRELLI DI FIGLINE

Sarebbero a rischio una cinquantina di posti di lavoro nello stabilimento della Pirelli di Figline Valdarno in seguito all'improvvisa decisione dell'azienda di trasferire dal mese di agosto 45 macchine per la produzione in Romania insieme ad altri 200 macchinari, dichiarati improduttivi. Contro la decisione dell'azienda è stato annunciato un nuovo sciopero per giovedì 3 agosto. Primo obiettivo, un incontro con l'azienda a inizio settembre. La Pirelli di Figline dà lavoro a circa 520 persone.

Montezemolo non è soddisfatto del governo

Dice al Wall Street Journal: «Dopo due mesi un bilancio magro». Oggi il «tavolo» sul Mezzogiorno

di Felicia Masocco / Roma

DISINCANTO Lasciando Palazzo Chigi venerdì scorso Luca Cordero di Montezemolo si era limitato a chiedere al governo scelte coraggiose. Intervistato poi dal Wall Street Journal è andato oltre, in nome del mercato e dell'impresa ha bocciato i due mesi di governo di Romano Prodi allungando un'ombra più

che pessimistica sul futuro, se non altro spiega - per la «debole» coesione all'interno della maggioranza. «In questi due mesi non ho visto un solo reale sforzo di riduzione della spesa. E allo stesso tempo le tasse sulle imprese sono aumentate», ha lamentato il presidente di Confindustria. Un giudizio negativo confermato prima che Montezemolo venisse ricevuto dal premier e poi dal Capo dello Stato. Oggetto dell'incontro a palazzo Chigi, anche la missione che il premier svolgerà in settembre in Cina in coincidenza con la missione di imprenditori italiani per la Fiera di Cantonnel cui dovrebbe partecipare lo stesso Montezemolo. Interpellato sul severo giudizio affidato al giornale americano, il leader di viale dell'Astronomia ha puntualizzato: «Ho detto che ci sono settori della maggioranza di governo che hanno scarso senso del mercato e poco rispetto per il ruolo dell'impresa. L'impresa e il mercato devono invece essere i veri punti di riferimento per una politica di sviluppo».

L'indice è puntato contro le continue liti tra i nove partiti della maggioranza, un neo evidenziato anche da Guglielmo Epifani. Per il resto - e forse non potrebbe essere altrimenti - le posizioni dei due sono diverse, anzi speculari. Per il leader della Cgil, infatti, lavoro ed equità dovrebbero avere un riconoscimento centrale nel-

Il leader di Confindustria lamenta in settori della maggioranza scarso senso del mercato e poco rispetto per il ruolo dell'impresa

versazione con il leader confindustriale ed estende il malumore di Montezemolo alla «comunità degli affari» che sarebbe preda di un «crescente disincanto» verso il governo, «sollevando dubbi sul fatto che Roma sia capace di portare a termine i suoi due principali obiettivi di promuovere la crescita economica e di tagliare allo stesso tempo la spesa pubblica». La conclusione del Wsj è la seguente: «La crescente frustrazione di Montezemolo significa che potrebbe venir meno l'appoggio di una nutrita costituente sulla quale Prodi contava per far passare difficili provvedimenti per la ripresa economica». Frustrata o meno Confindustria prenderà parte oggi al tavolo che si apre a palazzo Chigi sul Mezzogiorno. Ci saranno anche i leader di Cgil, Cisl e Uil Epifani, Bonanni e Angeletti e una nutrita pattuglia di ministri oltre ai governatori delle regioni meridionali. La base della discussione è il documento che sindacati e Confindustria avevano elaborato già sotto il governo Berlusconi ma che da questo è stato totalmente ignorato. È invece per il pomeriggio di giovedì l'appuntamento per discutere di Trasporti.



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, e Luca Cordero di Montezemolo Foto Ap

ASSOGESTIONI

Ancora negativa la raccolta a giugno

Rallenta a giugno l'andamento negativo dell'industria italiana del risparmio gestito. Nel mese scorso Assogestioni ha registrato un andamento negativo dei flussi pari a 4,46 miliardi di euro, in rallentamento rispetto ai deflussi di maggio. Il patrimonio gestito ammonta così a 1.080 miliardi di euro. Il patrimonio più consistente, circa la metà degli asset dell'industria, è quello investito in Oicr aperti. La categoria detiene un patrimonio lordo pari ad oltre 569 miliardi e registra nel corso di giugno i deflussi più consistenti (-3,3 miliardi), ma in frenata rispetto a maggio.

Industria, il caro-energia fa volare i prezzi alla produzione

In un anno sono cresciuti del 6,2%. Eurostat: nei paesi dell'Unione inflazione al 2,5% e l'Italia non fa eccezione



/ Milano

RISCHIO Il valore è molto alto, prossimo al record fatto registrare a maggio e che costituiva il dato più alto dal novembre del 2000. In giugno, nell'industria, i prezzi alla produzione sono aumentati - su base annua - del

6,2 per cento. In leggera frenata rispetto al 6,6 per cento del mese precedente, ma su livelli che continuano a destare preoccupazione. A tirare la volata, anche lo scorso mese, il comparto energia che, sebbene in rallentamento (meno 0,3 per cento) ha fatto registrare un più 17,8 per cento. Senza la voce energetica, infatti, l'aumento sarebbe stato più modesto: più 3,6 per cento. Ma ciò che desta l'attenzione, e la preoccupazione, sono soprattutto i beni intermedi che, sempre su base annua, hanno avuto un incremento del 5,9 per cento, il più

consistente dal febbraio 2005. Una circostanza che, affermano gli analisti, conferma il graduale processo di spostamento a valle della catena produttiva degli aumenti registrati a monte nel settore energia. Come dire che gli effetti del caro greggio cominciano concretamente a farsi sentire ben oltre il prezzo alla pompa di benzina e gasolio. Le imprese stanno progressivamente scaricando sui consumatori gli aumenti registrati nel settore dell'energia. Nei prossimi mesi potremmo quindi assistere ad un rialzo dei prezzi al consumo, anche se graduale. Il 2006 dovrebbe chiudere con l'inflazione al 2,2 per cento, un tasso più elevato rispetto all'1,9 del 2005, ma non tale da destare particolare allarme. D'altronde, la crescita del Pil non è esaltante, la domanda interna resta debole e la concorrenza nel settore dei beni elevati: tutti fattori che vanno contro l'ipotesi di un surriscaldamento dei prezzi al consumo. Tornando all'analisi per settore di attività economica gli aumenti congiunturali più rilevanti sono stati registrati dai settori dei metalli e dei prodotti in metallo (più 1,3 per cento) dei pro-

dotti alimentari bevande e tabacco (più 0,6 dovuto principalmente all'aumento dei prezzi della carne e prodotti a base di carne) degli apparecchi elettrici e di precisione (più 0,6) e del legno e prodotti in legno (esclusi mobili, più 0,5 per cento). Incrementi congiunturali significativi sono stati inoltre riscontrati nei settori dei prodotti delle miniere e delle cave (più 0,4), dovuto all'aumento del prezzo del gas naturale estratto, dei prodotti chimici e fibre sintetiche (più 0,4) e dell'energia elettrica, gas e acqua (più 0,4). Intanto in Euroolandia i prezzi continuano a salire, e l'Italia segue la tendenza. Nell'ambito dello studio annuale sull'andamento del tasso di inflazione in Europa, Eurostat ha condotto un'indagine su varie categorie di prezzi. Risultato, per l'insieme dei servizi, i prezzi da noi si mantengono sotto la media, mentre la media viene superata, e di molto, per energia, comunicazioni, ristoranti e alberghi. Per Eurostat esiste una forte correlazione tra tra prezzi nei diversi settori e livello globale dello sviluppo del paese.

CASSAZIONE

Gnutti condannato per «insider trading»

Il finanziere bresciano Emilio Gnutti è stato condannato dalla Cassazione per insider trading, commesso nel 1999, relativo a speculazioni sui titoli del gruppo Falck. In particolare la Suprema Corte ha confermato il giudizio, sulla «gravità del fatto», pronunciato il 25 ottobre 2005 dalla Corte di Appello di Brescia e ha reso definitivo il verdetto che ha inflitto all'amministratore delegato di Hopa quattro mesi di reclusione e 120 mila euro di multa. La pena detentiva - già del giudizio di secondo grado - era stata sostituita con una sanzione pecuniaria di 4.560 euro. In primo grado a Gnutti il Tribunale di Brescia, il 25 giugno 2002, aveva comminato otto mesi di carcere. In particolare i giudici ricordano che Gnutti è stato giudicato colpevole «di abuso di informazioni privilegiate, contestatogli per avere comunicato a Ettore Lonati informazioni relative ai piani di ristrutturazione della MI all'interno del gruppo imprenditoriale Falck e al progetto di costituzione della Investimenti mobiliari Lombarda, mediante scissione della suddetta Cmi, con la cessione del pacchetto di controllo della nuova società alla G.P. Finanziaria e/o alla HOPA, di cui Gnutti era amministratore». La Suprema Corte ha, infine, confermato il sequestro dei titoli azionari confiscati a Ettore, Fausto e Tiberio Lonati.

Poche azioni e tanti Bot: i fondi comuni non rischiano

Secondo un'analisi dell'Ufficio studi di Mediobanca i rendimenti sono ancora inferiori a quelli degli indici di riferimento

/ Milano

Molti titoli di Stato, poche azioni e scarso peso sulla Borsa, oltre a un rendimento ancora una volta inferiore a quello degli indici di riferimento (benchmarks). Questa l'analisi dell'ufficio studi di Mediobanca sui fondi e le sicav italiani nel 2005, che completa la relazione 2006 uscita lo scorso 12 luglio dove si parlava di costi troppo alti, distruzione di valore negli ultimi dieci anni e di una fuga degli investitori. In particolare, secondo l'addendum pubblicato ieri, i fondi comuni italiani investono il 57% del portafoglio in titoli di Stato (il 60% dei quali italiani). Solo il

29,9% è impiegato in azioni, per la gran parte straniere (le italiane sono il 21,6%) e con diritto di voto anche se quelle con voto limitato hanno avuto negli ultimi dieci anni un rendimento pari al doppio delle ordinarie. I fondi comuni aperti, rileva così Mediobanca, pesano sul flottante della Borsa Italiana per circa il 5% sulle azioni ordinarie e per l'1% circa su quelle senza voto. In generale quindi gli emittenti italiani (Stato o società), hanno una quota poco inferiore alla metà del totale e, con gli altri emittenti dell'Unione Europea, raggiungono quasi l'80%. I 4/5 del

portafoglio dei fondi aperti è così investito in titoli denominati in euro, seguiti da quelli in dollari (10,7% che sale al 22,7% negli azionari) e yen (4,5%). Per quanto riguarda il raffronto tra i valori delle quote e i benchmark indicati dagli stessi fondi, il rendimento è stato inferiore di

Lo studio segue la relazione di luglio che denunciava costi troppo alti e distruzione di valore

oltre un punto. Nella versione «total return» (che comprende anche i dividendi distribuiti) secondo l'ufficio studi di Piazzetta Cuccia, lo scostamento sale a 1,4 punti, restando invariato a quanto riportato nel 2004. Lo scotto maggiore è per gli azionari (2,3 punti contro i 2,8 del 2004). Negli ultimi sei anni il differenziale negativo è stato così del 10,3% e per le azioni del 17%. Infine i costi di gestione. La ricerca esamina per la prima volta i dati sugli oneri di negoziazione grazie ai nuovi dettagli contenuti nei rendiconti che rimangono comunque parziali e limitati alle azioni.

Nel 2005 gli oneri sono ammontati a 383 milioni di euro e il 16,5% è stato pagato a intermediari che appartenevano allo stesso gruppo della Sgr che gestisce il fondo. Oltre la metà degli oneri di negoziazione, rileva Mediobanca, corrisponde a servizi prestati da banche a imprese di investimento straniere e la quota delle banche italiane è del 18,8%. Le prime tre società di gestione del risparmio (Sgr), che fanno capo a grandi gruppi creditizi, si servono però maggiormente di banche italiane (30,1%) anche se la quota dall'estero resta prevalente (36,3%). Per le Sgr minori la dipendenza dalle banche estere sale al 62,7% del totale.